

## Quaderno monografico / Monographic issue

*A partire da Kant: interpretazioni e metamorfosi del trascendentale*

\*\*\*

*Starting from Kant: Interpretations and Metamorphosis of the Transcendental*

a cura di / edited by Andrea Gentile<sup>1</sup> - Tommaso Valentini<sup>2</sup>

---

1 Professore ordinario di “Filosofia teoretica” e Direttore del Dipartimento di Scienze Umane presso l’Università degli Studi “Guglielmo Marconi”.

2 Professore associato di “Filosofia politica” presso l’Università degli Studi “Guglielmo Marconi”; docente incaricato di “Ermeneutica filosofica” presso la Pontificia Università Antonianum (Roma).



## Introduzione

Gli studi che costituiscono questo numero monografico (*A partire da Kant: interpretazioni e metamorfosi del trascendentale*) analizzano diversi orizzonti, interpretazioni e metamorfosi della filosofia trascendentale, sotto il profilo filosofico-teoretico, gnoseologico, ermeneutico, etico ed estetico.

Nel definire il trascendentale in rapporto ai principi e alle “condizioni di possibilità” (*Bedingungen der Möglichkeit*) della conoscenza, assume un ruolo centrale soffermarsi sul “come” possa essere prodotta una filosofia che si costituisce come filosofia trascendentale. Qui, il *come* implica non solo il problema della possibilità della possibilità, della filosofia della filosofia, ma anche l’analisi delle strutture più profonde e autentiche della soggettività che entrano in gioco nel processo di elaborazione e definizione delle diverse condizioni di possibilità della conoscenza.

«La filosofia trascendentale, osserva Kant, è autonomia nel senso che la ragione traccia determinatamente in un sistema completo i propri principi sintetici, il proprio ambito e i propri limiti»<sup>3</sup>.

Questo processo è determinato dal significato e dalla finalità specifica e autentica della filosofia kantiana. La filosofia deve determinare a) l’origine; b) le fonti; c) le condizioni di possibilità della conoscenza; d) l’estensione dell’uso della conoscenza; e) i limiti della ragione.

Sullo sfondo di queste riflessioni, la filosofia trascendentale si costituisce nella definizione delle “condizioni di possibilità” dell’esperienza e nella determinazione dei diversi campi, ambiti e limiti di possibilità della conoscenza. Se il trascendentale copre un ambito prevalentemente formale che potremmo definire come una formalità dinamico-genetica, tuttavia entra continuamente in rapporto sia con il problema della determinazione dei limiti del conoscere (problema pregiudiziale e prioritario ad ogni considerazione gnoseologica), sia con la definizione degli ambiti e dei limiti delle diverse condizioni di possibilità e/o principi puri *a priori* connaturati nella soggettività.

Riconoscere i limiti di queste diverse condizioni di possibilità significa: a) definire la natura critica del trascendentale; b) esaminare i limiti di ogni processo cognitivo nel suo processo dinamico e genetico; c) analizzare criticamente i principi e le strutture *a priori* del trascendentale in rapporto alla loro origine, alla loro deduzione-giustificazione e facendo riferimento ai loro diversi campi, ambiti e limiti di possibilità; d) orientarsi secondo una metodologia di ricerca in funzione di una sorta di meta-sapere, di «possibilità della possibilità» che Kant nell’*Opus Postumum* definisce «filosofia della filosofia».

Il trascendentale è la trama delle condizioni formali, universali e necessarie della conoscenza: il trascendentale indica la genesi del conoscere, ossia esprime la struttura del conoscere sotto il profilo genetico-giustificativo. Il giudizio è indicativo della genesi del conoscere e sintetizza in sé le note dell’esclusiva applicabilità *a priori*, dell’universalità e necessità delle condizioni di possibilità e della operatività e dinamicità del processo conoscitivo dalla sua genesi alla sua esplicazione nelle diverse strutture del trascendentale.

Se il trascendentale si rapporta alle diverse condizioni di possibilità (della sensibilità, intelletto, ragione, facoltà di giudizio), è anche vero che il trascendentale dissolve gli schemi poiché riporta tutto all’*Ursprung* originario, alla genesi, alla fonte produttiva, creativa, operante esclusivamente *a priori*. Il significato dell’origine e della genesi trova un centro di raccordo nell’*appercezione trascendentale*. Infatti, la diversità di significati, di piani e di aspetti delle strutture del trascendentale (in funzione delle diverse sfumature logico-semantiche) si rapportano e si unificano nell’unità pura, sintetica,

---

3 OP., p. 362.

originaria dell'appercezione della nostra soggettività: l'unità dell'appercezione trascendentale è il principio supremo della conoscenza umana. Nel giudicare è implicita la radice comune della trascendentalità nella sua universalità che si attua nell'appercezione originaria pura. Il trascendentale è un struttura presupposta, nel senso che precede, anticipa, organizza e unifica il molteplice sensibile, in base all'unità sintetica dell'appercezione trascendentale. Il trascendentale esprime così la sua equivoca condizione ontologica (l'esserci della condizione, della struttura senza tuttavia costituire alcunché di reale) ponendosi come aggettivo insostantivabile che risolve (nel proprio significato) il significato del sostantivo cui si riferisce. Ogni nozione che accompagna il termine di trascendentale (Estetica trascendentale, Logica trascendentale, Analitica trascendentale, Dialettica trascendentale, Deduzione trascendentale, Giudizio trascendentale) ha un significato specifico rapportandosi sempre al significato originario più autentico del trascendentale che si costituisce nell'appercezione pura originaria.

In questo orizzonte, la diversità di significati, di piani e di aspetti del trascendentale (in funzione delle diverse sfumature logico-semantiche) si risolvono e si unificano nell'unità sintetico-originaria dell'appercezione trascendentale. «L'unità sintetica del molteplice, in quanto è data *a priori*, costituisce il fondamento dell'identità della stessa appercezione che precede *a priori* l'esperienza. Ma la sintesi non è propria degli oggetti, e non può perciò essere ricavata da essi attraverso la percezione: essa è invece un'operazione dell'intelletto. Questo, a sua volta, altro non è che la capacità di congiungere *a priori* e di ricondurre il molteplice delle rappresentazioni date sotto l'unità dell'*appercezione trascendentale*. E questo, osserva Kant, è il *principio supremo* di tutta la conoscenza umana»<sup>4</sup>.

Nell'interpretazione critica di Kant, «ogni sapere è: a) scienza; b) arte; c) saggezza e quest'ultima è sempre qualcosa di *soggettivo*»<sup>5</sup>. Il punto di vista supremo della filosofia trascendentale è una «dottrina della saggezza»: *Doctrina perspicientiae (dexteritatis), prudentiae et sapientiae*: perspicacia, prudenza, saggezza, intelletto, ragione, giudizio nella elaborazione, definizione e applicazione operativa dei principi sintetici *a priori* della nostra soggettività. La filosofia trascendentale è «il formale della conoscenza sintetica *a priori* da concetti, non per fondare un oggetto, ma solo per costruire esaurientemente *a priori* le idee di essi [...]. Da queste idee, da noi stessi *create* (a cui è necessario attribuire degli *ambiti* e dei *confini*) deriva ogni pensiero *originario*. Pertanto, la filosofia trascendentale è la ragion pura astraente dagli oggetti, che si occupa di null'altro che della propria autodeterminazione come oggetto in generale, in quanto detta ragione si rapporta semplicemente con il formale della conoscenza sintetica *a priori* da concetti e con i principi di questa sintesi»<sup>6</sup>.

Quale metodo segue la filosofia trascendentale? Come è possibile definire il rapporto tra il “condizionato” e le “condizioni di possibilità” in un orizzonte trascendentale? Nella *Dottrina generale del metodo* della *Logica*, Kant definisce il rapporto tra “condizione” e “condizionato”, facendo riferimento alla distinzione semantica tra “dicotomia”, “politomia” e “tricotomia”. «Una divisione in due membri si chiama *dicotomia*; se invece la divisione ha più di due membri viene detta *politomia*. Ogni *politomia* è empirica, mentre la *dicotomia* è l'unica divisione primitiva: i membri della divisione, infatti, devono essere opposti l'uno all'altro, ma ogni A non ha altro opposto che *non A*. La *politomia* non può essere insegnata nella logica, perché comporta la conoscenza dell'oggetto.

4 KrV., B135.

5 OP., p. 397.

6 *Ibidem*, p. 367.

La dicotomia, invece, ha bisogno solo del principio di contraddizione, senza che il concetto che si vuole dividere sia conosciuto quanto al contenuto. La politomia ha bisogno dell'intuizione: o dell'intuizione a priori, come nella matematica (per esempio la divisione delle sezioni coniche) o di quella empirica, come nella descrizione della natura. Ma la divisione in base al *principio della sintesi a priori* comporta una *tricotomia*, vale a dire: a) il concetto come condizione; b) il condizionato; c) e la derivazione del secondo dal primo»<sup>7</sup>.

Il continuo “risalire” dal particolare all'universale, dal condizionato alle *condizioni di possibilità* (*Bedingungen der Möglichkeit*) è il processo di ricerca che caratterizza e costituisce il metodo di una filosofia trascendentale. Kant, in una nota all'Introduzione della *Critica del Giudizio*, precisa il significato del rapporto «condizione-condizionato» per ogni tipo di trattazione o riflessione filosofica non puramente logico-formale, ma trascendentale. «Si è trovato sospetto, osserva Kant, che quasi sempre le mie divisioni nella filosofia pura riescano *triadiche* o *tricotomiche*. Ma ciò è nella natura stessa della cosa. Se una divisione deve essere fatta *a priori*, o sarà analitica secondo il principio di contraddizione, ed allora è sempre in due parti (*quodlibet ens est aut A aut non A*); o sarà sintetica. In tal caso, deve essere derivata da concetti *a priori* (secondo ciò che è richiesto dall'unità sintetica in generale) ed è definita schematicamente nel modo seguente: 1° la condizione; 2° un condizionato; 3° il concetto che ha origine e scaturisce dall'unione della condizione con il condizionato. In questo orizzonte, il *metodo trascendentale* si definisce e si costituisce secondo una *tricotomia*»<sup>8</sup>.

Sulla base di queste riflessioni espresse da Kant sia nella *Logica* sia nella *Critica del Giudizio*, il «metodo tipico kantiano è caratterizzato dal risalire dal condizionato alla condizione»<sup>9</sup>. Il risalire non può essere che sforzo di “risalimento” (parola equivalente a riflessione, ma ad evidenza più adeguata) dell'esperienza nelle sue *condizioni* interne, nel suo orizzonte non disegnabile dall'esterno, e quindi tentativo necessario di riconoscere sempre di nuovo i confini dell'esperienza dal suo stesso interno. Pertanto, si deve risalire da un condizionato alla condizione che lo rende possibile, ed esaminarne l'unione. L'argomentare kantiano non solo si presenta di solito in forma tricotomica, ma tale forma e tale metodo divengono addirittura, talora, uno schema espositivo, come accade ad esempio nella *Critica del Giudizio*.

Mantenendo il rapporto semantico tra orizzonte teoretico-speculativo ed etico-pratico, Kant nell'*Opus Postumum* definisce il trascendentale come «la coscienza della facoltà del soggetto di essere autore delle sue idee sia dal punto di vista teoretico che pratico: le idee non sono semplici concetti, ma leggi del pensiero, che il soggetto prescrive a sé stesso. Pertanto, il trascendentale significa *autonomia*: l'autonomia delle idee, non dall'esperienza, ma *per* l'esperienza, non come un aggregato di percezioni, ma come principio per fondarla *a priori* come unità»<sup>10</sup>.

In questa prospettiva, la filosofia trascendentale può essere considerata soggettivamente o oggettivamente. Nel primo caso, essa è il sistema delle conoscenze sintetiche in funzione di concetti *a priori*. Nel secondo caso, è l'autonomia delle idee e il principio delle forme a cui devono essere conformi i sistemi sotto il rispetto teoretico-speculativo ed etico-pratico. Nel trascendentale kantiano si costituisce e si attua quella conoscenza sintetica determinata da concetti *a priori* compiutamente in un sistema teoretico-speculativo ed etico-pratico.

7 Log., p. 142.

8 KU, p. 40.

9 E. GARRONI, *Senso e paradosso*, Laterza, Roma-Bari, 1986, p. 286.

10 OP., pp. 369-370.

La filosofia trascendentale è la facoltà del soggetto che si “auto-determina” mediante il complesso sistematico delle idee: qualcosa come un “creare se stessi” ed è dunque un idealismo come semplice principio delle “forme” in un sistema di “tutte le relazioni”. «Il trascendentale non è un aggregato, ma un sistema di idee soggettive che la ragione stessa *crea*, e precisamente non in modo ipotetico (problematico o assertorio), bensì apodittico (nel creare se stessa): non è l’idea di un tutto assoluto, bensì il tutto assoluto delle idee. Non è un *complexus* come aggregato, bensì il concetto razionale di un sistema»<sup>11</sup>. La filosofia trascendentale «è la rappresentazione della conoscenza sintetica *a priori* di concetti nell’intero sistema dei suoi principi: è un principio delle forme della conoscenza filosofica: è *filosofia della filosofia*»<sup>12</sup>.

Andrea Gentile – Tommaso Valentini

---

11 *Ibidem*

12 *Ibidem*, p. 367.